

BONAE ARTES E IUS*Retrospektiva e prospettiva su due giornate pluridisciplinari in ricordo dell'opera di Ferdinando Bona*

DARIO MANTOVANI

Collège de France – Università di Pavia

ABSTRACT: This paper offers some concluding remarks concerning the conference “Bonae artes et ius: IX incontro di studio di storici e giuristi dell’antichità”, held at the University of Pavia on January 26 and 27, 2023. In the spirit of the conference, these remarks first touch upon multidisciplinary and its benefits in Roman legal history, particularly for the study of Roman law from a historicizing perspective, i.e. in its ancient context. A brief biographical profile of Ferdinando Bona is then presented, and his method of placing texts and close reading at the core of all interpretation – namely through an analysis of their structure – is emphasized. The soundness of this method is illustrated through the hypothesis put forward by Bona (in 1990) concerning the thematic (not alphabetical) ordering of Aelius Gallus’ *De verborum quae ad ius civile pertinent significatione*. This hypothesis was confirmed by the identification in 2017, by W. Kaiser, in some manuscripts linked to the *Lex Romana Visigothorum*, of an extract from the work of Aelius Gallus, regarding the degrees of kinship (*cognatio*), which is arranged thematically. The dating of the work of Aelius Gallus to the end of the republic or the Augustan age, as accepted by Bona, also seems to receive some confirmation from this newly identified extract.

KEYWORDS: Ferdinando Bona, Verrio Flacco, Elio Gallo.

SOURCES: Varro *Ling. Lat.* 8.21; gl. *Sobrinus* (Fest. p. 379, 6 L.); gl. *Propius sobrinus* (p. 260, 25 L.); gl. *Religiosus* (Fest. p. 348, 22 L.)

1.

Con la scomparsa di un uomo o di una donna non si disperde necessariamente anche il suo pensiero, benché chi resta soffre per la mancanza ormai irrimediabile della persona e l’impossibilità del dialogo. Il pensiero continua negli scritti e, nel caso di insegnanti, prosegue anche nei loro allievi, in ciò che hanno imparato e mettono in pratica. Di studenti il professor Bona ne ha avuti molti, nelle scuole superiori e all’Università: talvolta accade ancora di incontrarne, persone che in anni lontani hanno seguito i suoi corsi e hanno piacere di condi-

vedere la propria esperienza, parlandone come di un insegnante speciale, capace di fare scoprire a ciascuno una vocazione e un talento. In queste due giornate, che ho il compito di concludere con un breve intervento, l'intensità di questo suo modo di essere è stata testimoniata dalla risposta numerosa e calorosa di quanti hanno dato vita e assistito all'incontro. Desidero perciò, anche a nome di Luigi Pellicchi che ne è stato il principale e, com'è nel suo carattere, generoso artefice, ringraziare tutti sentitamente: i relatori, i presidenti di sessione Oliviero Diliberto, Detlef Liebs, Diego Arrigo Manfredini, Carla Masi Doria, Salvatore Puliatti (che ne ospita anche gli atti su *Tesseræ Iuris*) e tutti coloro che con la loro partecipe presenza hanno ravvivato il ricordo di Ferdinando Bona.

Il programma del Convegno è stato pensato per valorizzare il suo lascito scientifico, attraverso relazioni che ne mettessero in risalto la personalissima prospettiva, che inseriva lo studio del diritto romano in un quadro più largo di fonti e problemi: è il senso del titolo, che accosta lo *ius* alle *bonae artes*, nel nome di Bona. In questo senso, la serie degli «Incontri tra storici e giuristi dell'Antichità» ha offerto all'iniziativa la cornice più confacente, oltre che prestigiosa, perché questa serie ha come movente proprio il dialogo fra le varie discipline dell'antichistica. L'incontro di Pavia è stato dunque animato da una duplice intenzione, retrospettiva e prospettica, di ritorno sull'opera di una personalità e di esortazione al dialogo fra storici e giuristi: un'esortazione che i relatori hanno raccolto efficacemente, come dirò in sintesi, sia sul piano delle considerazioni di metodo sia con concreti esempi di ricerca fra diritto e storia.

L'impostazione delle due giornate ha dato modo di ascoltare, in introduzione, riflessioni di metodo sulle prospettive della pluridisciplinarietà, presentate nelle relazioni di Alessandro Corbino, Bernardo Santalucia e Umberto Vincenti, studiosi di varie generazioni legati anche personalmente a Bona. Tutti e tre hanno perorato la causa della storicizzazione del diritto, ma con accenti diversi. Per Umberto Vincenti, storicizzare significa studiare il diritto romano nel suo contesto, rinunciando a farne una premessa per il diritto contemporaneo (assunto tanto più significativo in quanto formulato da uno studioso che ha indagato in modo approfondito anche il diritto privato e pubblico moderno e contemporaneo)¹. Non si deve usare il diritto romano per il presente: semmai bisogna compiere il percorso inverso, risalire criticamente verso l'Antichità per mettere in luce anche i valori inaccettabili che essa ha potuto esprimere. Bernardo Santalucia ha ricordato la necessità di fare appello alle altre discipline antichistiche (non stupisce, conoscendo i suoi studi e interessi, che abbia messo

1 La sua ultima produzione va pienamente nel senso della sua presa di posizione: VINCEN-
TI, *Il Palatino*.

in primo piano soprattutto l'archeologia e la numismatica)². Sandro Corbino, con la consueta geometrica consequenzialità, ha spiegato perché e in che modo il diritto – ogni diritto – sia collegato al mondo esterno: attraverso le menti dei legislatori, dei giudici e dei giuristi. Quelle menti sono il luogo della storia. Ma legislatori, giudici e giuristi, e le loro idee, sono un numero enorme in ogni epoca e storicizzare è perciò un tentativo sempre parziale, relativo.

Ho menzionato i tre interventi in quest'ordine, che non era quello di esposizione, perché essi esprimono a mio parere tre fasi – o tre aspetti – di uno stesso processo, di uno stesso atteggiamento verso lo studio del diritto romano. Il punto comune, la domanda intorno cui questi interventi hanno ruotato è, in definitiva, la questione delle (poche) fonti disponibili e, di conseguenza, dello statuto della nostra conoscenza. A causa di una tale penuria, rispetto alla complessità dei fenomeni giuridici studiati (e dei vari altri cerchi entro cui tali fenomeni si situavano), la ricostruzione e comprensione degli eventi passati è in effetti difficilmente raggiungibile³. Al punto che – mi sentirei di osservare – è meglio ammettere che, attraverso le fonti sopravvissute, al ricercatore moderno è possibile attingere una dimensione che, pur essendo certamente legata alla realtà passata, non arriva tuttavia mai a coincidere con essa. Forse proprio l'archeologia, con i suoi spettacolari progressi sostenuti dalle scienze biologiche, chimico-fisiche e paleo-climatologiche, sembra potere quasi farci toccare tale realtà, e in qualche modo rischia di illuderci. Ma resta pur sempre anch'essa una conoscenza parcellare, localizzata, per quanto concreta. Vi sono inoltre fenomeni, come il diritto, le cui tracce sono costituite essenzialmente da parole, cioè da rappresentazioni: è di quelle rappresentazioni che noi parliamo quando praticiamo la storia del diritto, che sono doppiamente limitate e limitanti, per la loro penuria quantitativa e per il fatto appunto di essere rappresentazioni.

Si deve dunque accettare il fatto che i documenti principali relativi al diritto romano sono costituiti da discorsi (di giuristi, oratori, storici, filosofi, poeti, qualche volta di individui comuni che hanno lasciato traccia scritta di sé e della loro vita) e che oggi chi li esamina rimane inevitabilmente all'interno di quei discorsi, senza potere pretendere di andare molto al di là. Non è poco, ma occorre ammettere i limiti di questa condizione, che pone la "realtà" fuori dalla nostra portata. Discende da qui peraltro anche l'importanza di esaminare con il maggiore rigore possibile gli intenti, la lingua, i generi, le condizioni di

2 Della sua attenzione per la filologia è peraltro espressione il recente, splendido ASCONIO, *Commento alle orazioni di Cicerone*, a sua cura.

3 Ma è vero anche il contrario: se i documenti fossero molto più abbondanti, al limite completi, il loro trattamento diventerebbe troppo oneroso, almeno per le intelligenze umane (forse non per quella artificiale?).

trasmissione dei testi e di situare il diritto romano all'interno di altre rappresentazioni discorsive dell'antichità.

Che lo studio del diritto romano debba essere accompagnato da una apertura all'antichità più largamente intesa non è certo una consapevolezza solo recente. Svolgendosi queste giornate a Pavia, per ricordarlo è sufficiente visitare il cortile del Palazzo Centrale dell'Università (poco distante dall'aula nella quale si è tenuta la seduta introduttiva del convegno), dove è ospitato il monumento funebre di Andrea Alciato, che qui morì nel 1550⁴. L'Umanesimo giuridico è ancora un modello per la vastità di prospettive interdisciplinari che i suoi cultori attuavano, senza peraltro trascurare una connessione con la pratica giuridica contemporanea. Non risponderebbe al vero neppure affermare che, quando Ferdinando Bona iniziò a fare ricerca, a metà degli anni '50, non vi fossero altri studiosi che mettevano in opera un'analogia apertura (per non parlare dei giganti delle generazioni precedenti, come Contardo Ferrini, per limitarsi ancora a Pavia e a uno studioso caro a Bona, proprio per il lato filologico della sua opera, meno per quello sistematico-pandettistico)⁵. Ciò detto, è opportuno anche ricordare che, nei suoi anni di formazione, era ancora in corso la stagione dell'interpolazionismo (Max Kaser non aveva ancora ripudiato il metodo, quando nel 1957 il ventisettenne Bona trascorse presso di lui un anno a Münster). Notoriamente, l'interpolazionismo, per funzionare, doveva assumere fra i suoi postulati un tendenziale isolamento del diritto rispetto ai fenomeni circostanti. Dunque, l'apertura poi maturata da Bona – i cui primi studi riflettono invece anch'essi l'atteggiamento ipercritico allora dominante – non era scontata. E fu un'apertura tanto più genuina in quanto assunta a rischio di rendere la sua produzione meno funzionale ai gusti e ai concorsi universitari dell'epoca.

Per descrivere l'atmosfera, niente di meglio che lasciare la parola al protagonista, che ha affidato una dichiarazione di metodo e una diagnosi storiografica a una pagina del volume su Verrio Flacco, del 1964:

Per acquisire nuovi elementi allo studio dell'attività giurisprudenziale del I sec. a.Cr. e i primi decenni del I sec. d.Cr., un mezzo può essere quello di prendere in maggior considerazione e avvicinare con maggior fiducia i risultati che sono stati conseguiti nel campo filologico in merito alla composizione del compendio festino. Pur avendo per oggetto lo studio del medesimo autore, le diverse angolazioni da cui guardano all'opera festina filologi e storici del diritto sembrano condurre ad una specie di duplicazione di Festo, quasi che il Festo studiato dai filologi sia un'entità diversa dal Festo utilizzato dagli storici del diritto. Certamente,

4 Sul suo insegnamento pavese, attraverso l'epistolario, vd. BONA, *Andrea Alciato*, 13-19.

5 BONA, *Contardo Ferrini*, 1205-1225.

questi ultimi hanno il pieno diritto di vagliare, alla luce dei risultati altrimenti acquisiti e servendosi degli strumenti loro congeniali, criteri e metodi che hanno consentito di raggiungere sul piano filologico certi risultati, ma non possono né aprioristicamente respingerli né tantomeno ignorarli. I compartimenti stagni fra storia del diritto e filologia, caduti formalmente da tempo, continuano a far sentire la loro presenza⁶.

L'attuazione che Bona ha dato a questa sua professione di metodo è stata per alcuni versi radicale: non solo ha scavalcato con sicurezza quei compartimenti (apparentemente) stagni, ma si è dedicato, con le ricerche su Verrio Flacco, a un'indagine prettamente filologica, iscrivendo il suo nome accanto a quello di K.O. Mueller, R.A. Reitzenstein, W. Strzelecki⁷. Da questa ricerca sul *De verborum significatu* il suo metodo di storico del diritto romano è stato completamente influenzato. Se, subito dopo l'esperienza sul glossario di Verrio Flacco, si è dedicato a un tema di diritto privato, ossia la *societas*, Bona – nell'affrontarlo – ha attribuito un peso determinante alla ricostruzione della struttura del commento di Paolo *ad Sabinum*, in rapporto alla tradizione rappresentata da Gaio; delle *Institutiones* di Gaio, ha poi indagato la struttura espositiva (la sua ricerca sulle *res corporales* e *incorporales* e sulle *res mancipi* e *nec mancipi* aveva per obiettivo principale di chiarire non la funzione giuridica, bensì quella letteraria di tali categorie); della giurisprudenza repubblicana, infine, Bona ha parlato soprattutto attraverso il prisma di Cicerone, in particolare il Cicerone dei dialoghi (che sono per definizione il luogo di una rappresentazione, più che di una realtà: Bona si è perciò impegnato innanzitutto a comprendere il “galateo” dell'*élite* romana, per meglio misurare il ruolo e il peso delle parole di ciascuno di protagonisti del teatro dialogico ciceroniano)⁸. È un approccio che difficilmente si può ritrovare negli studiosi suoi contemporanei e successivi, anche i più inclini all'apertura alla latinità. Da una parte, lo studio del pensiero giuridico è da lui svolto assumendo come oggetto il prodotto letterario – cioè, il documento attraverso cui tale pensiero ci è giunto, il testo di un determinato giurista – da esaminare nelle sue strutture formali e concettuali; dall'altra, per descrivere la giurisprudenza (anche nel suo ruolo civico) ha assunto il punto di vista di un contemporaneo come Cicerone, con un approccio che implica, fra

6 BONA, *Contributo*, 3.

7 Vd. per una recente e ragionata storia degli studi DI MARCO, *Per la nuova edizione del De verborum significazione*; vd. anche l'importante articolo di CODOÑER, *El « de significatu uerborum » de Festo*, spec. 32 n. 61, che qualifica gli studi di Bona fra quelli «fondamentales».

8 Alto elogio dei suoi studi ciceroniani in TALAMANCA, *L'oratore, il giurista, il diritto*, p. 39 nt. 37.

l'altro la perfetta conoscenza della retorica, intesa come codice del discorso, ma anche come riflesso discorsivo di codici di comportamento sociale.

I suoi principali articoli sono stati ripubblicati in due volumi, nel 2004. È una raccolta postuma, ma di cui già mi aveva cominciato egli stesso a parlare: c'era in lui consapevolezza di avere lasciato lavori che meritavano di essere conosciuti. Se è impossibile dire a parole quanto fosse efficace come professore – era fermo, ma straordinariamente più comunicativo degli altri – si può tuttavia percepire qualcosa del suo modo d'essere percorrendo i suoi scritti. Il lettore viene per così dire attratto dentro il discorso, quasi come se assistesse a uno spettacolo teatrale, per un effetto che dapprima non sa spiegare, per infine rendersi conto da dove nasca: in qualche modo i protagonisti dei suoi studi sono delle persone. Non degli istituti, ma proprio delle persone: Quinto Mucio l'augure (il suo preferito, perché Cicerone lo descrive dotato di *sense of humour*, anzi di *comitas* e *suavitas*: gli anglicismi irritavano Bona), Gaio alle prese con le classificazioni, Verrio Flacco intento a fare scorrere glosse dalle seconde alle prime parti, i protagonisti dei dialoghi di Cicerone, che prendono posto e si cedono la parola secondo l'ordine di età e di rango nel *cursum honorum*. Questo era il suo modo di fare storia del diritto: vi si troverà pochissimo di storia sociale e politica e la prosopografia gli serviva essenzialmente per dare tratti più realistici ai personaggi. In fondo, dare il palcoscenico ai protagonisti era un modo, per Bona, di ribadire il suo approccio, che era interno ai testi: non cercava di collegare i testi a strutture socio-economiche più o meno forzatamente messe in relazione con le norme giuridiche; faceva parlare i testi attraverso i personaggi (e nei personaggi che sceglieva, mi pare, c'era anche molto di lui stesso). Si potrebbe definirla una sorta di figura retorica della prosopopea applicata come metodo di ricerca. Questo atteggiamento gli assicurava una grande fedeltà ai dati testuali e anche un modo di scrivere e di insegnare coinvolgente.

Dei temi da lui indagati hanno parlato con maestria i colleghi che sono intervenuti sulla lessicografia antica (Mario De Nonno, Marco Fressura)⁹, sulla *societas* (Andrea Trisciuglio, Giovanna Merola), sull'atteggiamento ciceroniano rispetto alla manualistica e sulle strutture espositive delle *Institutiones* di Gaio (Elisa Romano, Federico Battaglia), mostrando le caratteristiche dell'impostazione di Bona e soffermandosi in particolare sul cammino successivo degli studi, offrendo così efficaci esempi concreti del dialogo fra discipline, con risultati anche innovativi. Le due relazioni finali, affidate a Giancarlo Mazzoli

⁹ Le loro relazioni, che purtroppo non hanno potuto essere consegnate per la pubblicazione, avevano per tema rispettivamente *Festo: composizione e costituzione del testo* e *Glosse latino-greche dal Liber de officio proconsulis: una rilettura di CGL II 18.52*.

e a Luigi Pellecchi, hanno siglato quest'alleanza fra le *bonae artes* e lo *ius*, affrontando per così dire a specchio il tema dell'epistolografia latina, dal lato senecano e da quello della giurisprudenza, con gli *epistularum libri* di Proculo. Il tema dell'epistolografia, se da un lato porta alle estreme conseguenze l'esigenza di esaminare il pensiero dei giuristi attraverso l'analisi della forma letteraria che esso ha assunto, è naturalmente anche un omaggio alla passione di Bona per la corrispondenza epistolare (altrui: la sua era rarissima, e per questo preziosa). La seduta conclusiva delle giornate in suo ricordo si è tenuta – per generosa accoglienza del Rettore Andrea Zatti – nell'aula magna del Collegio Cairolì, che ospita la straordinaria collezione di epistolari a stampa raccolta da Bona soprattutto negli ultimi anni della sua vita, che è stata donata dai suoi eredi, secondo le sue intenzioni, al Collegio cui Bona era molto legato per esservi stato ospitato durante la parte finale della sua permanenza a Pavia¹⁰.

2.

Ho accennato all'impostazione del Convegno e ai suoi intenti di ricerca. Vorrei tornare ora, per concludere, alla persona di Ferdinando Bona. Per quanti l'hanno conosciuto bene, ovviamente non è necessario. Ognuno ha la sua personale memoria. Ma per chi lo ha meno conosciuto, o magari non lo ha mai incontrato, è giusto dire qualcosa, facendosi aiutare anche dalle immagini¹¹.

Ecco Ferdinando Bona giovane, aveva 18 anni (*fig.* 1). Il suo certificato d'identità lo descrive "Alto 1,73, capelli castani, occhi castani, naso regolare, colori-



Figura 1.

¹⁰ Nel Collegio Cairolì abbiamo inaugurato, nel 2020, l'iniziativa «Lettere ad alt(r)a voce. Letture commentate dagli epistolari del Fondo Ferdinando Bona», per valorizzare il fondo, farlo conoscere e invitare alla sua continuazione. Purtroppo, dopo un avvio molto seguito, la pandemia ha costretto a sospenderla.

¹¹ Cf. MANTOVANI, s.v. *Bona, Ferdinando*, 279-280.

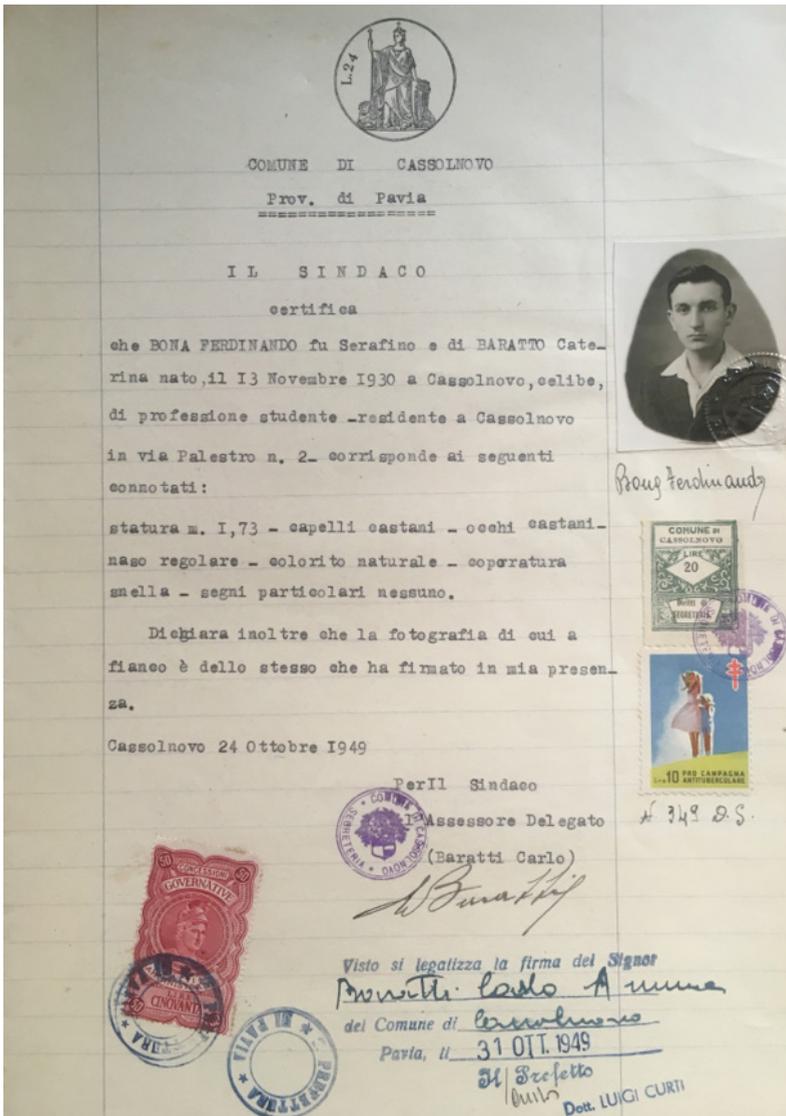


Figura 2.

to normale, corporatura snella, segni particolari nessuno” (fig. 2). Luogo di nascita Cassolnovo, vicino a Vigevano, fra Pavia e Milano. Nasce nel 1930. Ultimo di sette figli, arriva in una famiglia ampia, ma con un avvenire apparentemente tranquillo, il padre messo comunale. La morte di quest’ultimo lascia la famiglia senza il principale sostegno: Ferdinando aveva allora sette anni. È qui ritratto poco dopo la guerra: della forza con cui con cui la madre Caterina Baratto seppe condurre la famiglia restò sempre ammirato. La figura materna incarna l’aspet-

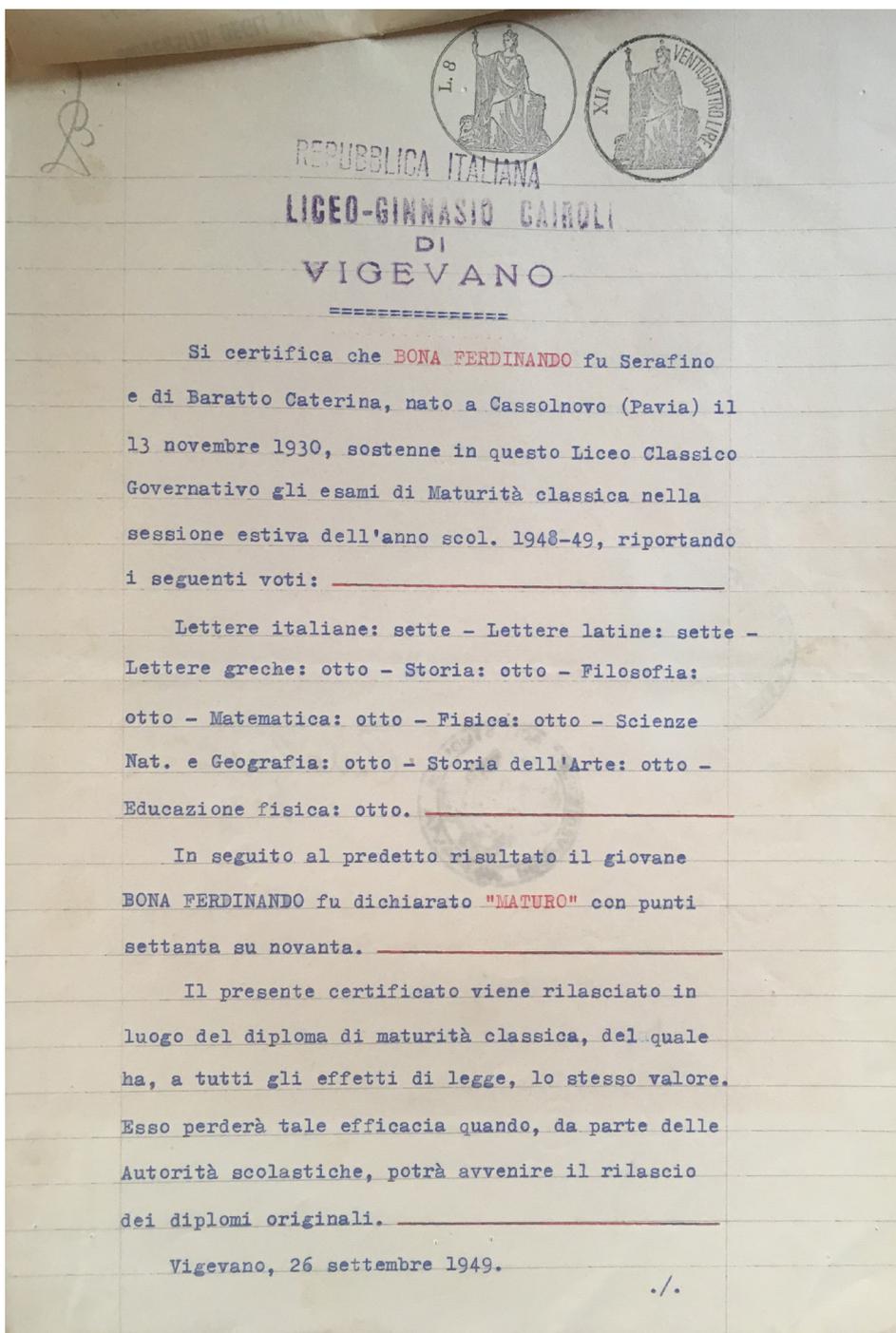


Figura 3.

to quasi ascetico del genere femminile, che per lui era rappresentato anche da Teresa di Lisieux, da Edith Stein, la filosofa ebrea convertitasi al cattolicesimo e morta ad Auschwitz, e da Alessandra di Rudini, l'amante di D'Annunzio fattasi carmelitana e fondatrice operosa di tre conventi in Francia.

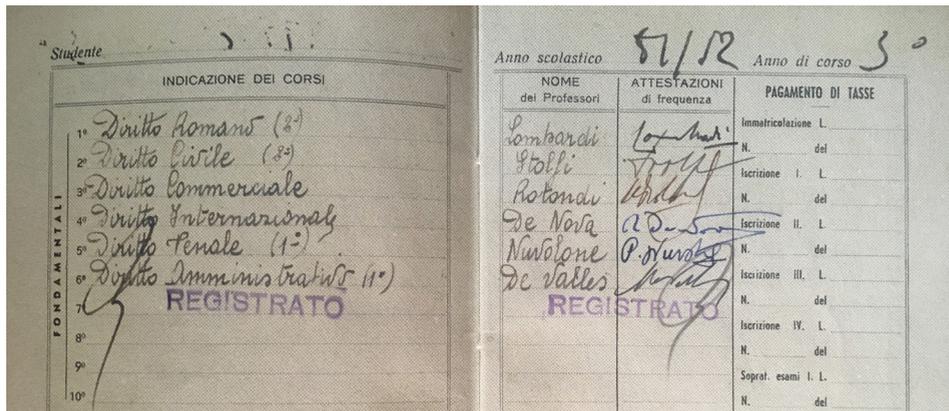
Aveva studiato al Liceo Ginnasio Cairoli, a Vigevano. La sua pagella riporta bei voti, anche se non eccellenti; sette in latino, che sarà poi la sua lingua preferita (fig. 3).

Forse era necessario il salto, che fece. Si iscrive all'Università di Pavia: questa è la sede dell'Università – dove si è svolta la prima giornata del Convegno – negli anni '50 (fig. 4). Per Bona, Pavia rimase durante tutta la vita il massimo orizzonte compatibile con il suo punto di partenza. I voti sul libretto dicono del suo slancio: molti trenta, e qualche lode, in diritto romano (fig. 5). I nomi dei docenti dicono della qualità di quella Facoltà: Gino Gorla, l'inventore della comparazione giuridica in Italia; Ferdinando Di Fenizio, professore di Politica economica, che sarà poi alla Bocconi maestro di Mario Monti; Paolo Biscaretti di Ruffia, attento anche ai paesi socialisti; Tommaso Mauro, illustre ecclesiasticista; l'internazionalista Rodolfo De Nova; Pietro Nuvolone, uno dei grandi penalisti



A destra, figura 4.

Sotto, figura 5.



del secolo, molto attento alla criminologia; Giuseppe Stolfi, un civilista dalla logica ferrea. Ma fu Gabrio Lombardi ad attirare la sua attenzione. Con lui, Bona si laurea, ottenendo la lode (fig. 6).

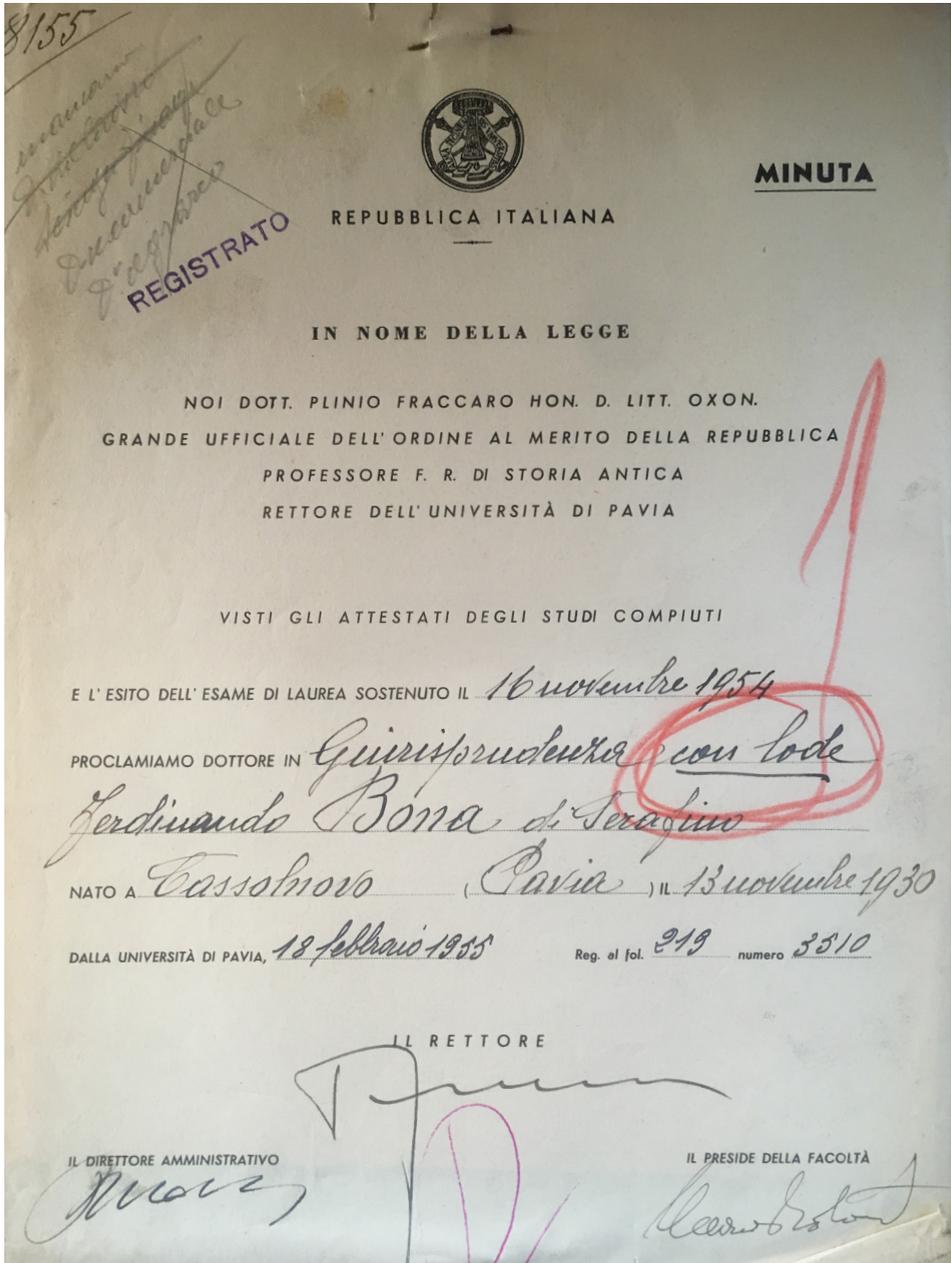


Figura 6.



Figura 7.

Parte per il militare, scuola allievi ufficiali d'artiglieria a Foligno, dove resta come istruttore, dal 1956 al 1957; qui conosce Remo Martini (*fig. 7*).

Al ritorno, con una borsa del Rotary, si reca a Münster in Westfalia, dove incontra Max Kaser. Non ricordava di avere appreso molto da lui. Era però colpito dal fatto che, passando in biblioteca, il professore dicesse: «Non sembra un italiano da quanto studia».

Tornato, diventa subito assistente volontario, il che significa senza stipendio, e inizia a insegnare, prima all'Istituto Tecnico Commerciale Casale a Vigevano, poi al Bordoni a Pavia, fino al 1960. Diventa quindi assistente incaricato all'Università, poi di ruolo, e nel 1962 libero docente.

A Pavia svolge cosiddetti corsi liberi, di Storia del diritto romano. Poi riceve un incarico a Camerino, dal 1965 al 1967 (*fig. 8*). Il programma dei corsi che impartiva non è immune dallo spirito dei tempi: a Pavia nel 1968 si dedica ai rapporti fra diritto e economia nella Roma antica. Ma è l'anno in cui le lezioni sono sospese perché l'Università è occupata. È per Bona – come per molti professori della sua generazione – un punto di frattura. L'università “di massa” non rispondeva alle sue vedute, che erano piuttosto elitiste in termini culturali, legate strettamente al merito, per i ricercatori e per gli studenti. Devo dire che, se sul merito concordavamo perfettamente, non eravamo in sintonia sull'allargamento della platea degli studenti, che mi è sempre parso auspicabile per lo sviluppo di una nazione (certo, se si dota dei mezzi sufficienti: il Collège de France è un esempio di un'istituzione di cui la Francia si è fatta carico per una diffusione



Tassa pagata con bollo N.

del.....

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PAVIA

Anno Accademico 1968 - 1969

PROGRAMMA DEL CORSO LIBERO

che intende impartire il Sig. *prof. Ferdinando Bona*
 abilitato con D.M. *15 giugno 1962* alla libera docenza
 in *Storia del diritto romano* e confermato definitivamente
 nella libera docenza stesso con D.M. del *29-9-1967*

TITOLO DEL CORSO

*I fattori economici e sociali dello sviluppo
 storico del diritto romano*

ORE SETTIMANALI DI LEZIONE

due

ARGOMENTI DA SVOLGERE

- *Aspetti dell'economia rurale dei primi secoli di Roma (VIII-III° sec. a. l.). Gli Istituti del ius Quiritium.*
- *L'espansione territoriale e il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia commerciale (III°-I°-sec. a. l.)*
- *Inciolenza dell'espansione territoriale e della mutata economia sul diritto privato romano.*
- *Economia e finanza nel Principato. Anarium p.R. e*

Il presente modulo dev'essere consegnato alla Segreteria - ufficio personale - entro e non oltre il mese di luglio precedente l'anno accademico in cui il corso si intende svolgere.

Figura 8.

delle scienze al pubblico, funzione oggi tanto più necessaria in tempi di accesso libero a fonti spesso di disinformazione); analogamente, non concordavamo sulla partecipazione a progetti collettivi e a collaborare con altri colleghi, iniziative che non lo stimolavano, mentre io ne avvertivo fin da subito l'interesse.

Nel corso del tempo, si sentì sempre più distante da quello che considerava si avviasse ad essere – usava anch'egli questa parola – un esame, piuttosto che un luogo di trasmissione. Nel 1996, al momento di un'importante riforma dei piani del corso di laurea in Giurisprudenza, fu l'unico a votare contro l'indirizzo storico-comparatistico, che sanciva il venire meno della centralità pedagogica dei corsi romanistici.

Ma questo era già il termine della sua carriera: riprendiamo il filo cronologico. Dopo la libera docenza e l'insegnamento a Camerino, nel 1970 diventa ordinario. A Pavia, insegna Istituzioni, poi Esegese delle fonti del diritto romano. Non è molto incline a convegni e vita accademica. Qui lo conosco nel 1980: la sua prima lezione era di mercoledì, nei giorni precedenti avevo già assistito alle lezioni di vari professori, alcuni che andavano per la maggiore. Ascoltando Bona, vedendolo così contento di insegnare e di trasmettere, è nato istantaneamente in me il desiderio di interessarmi ad una materia che – lo si percepiva – rendeva una persona adulta così felice, almeno quando parlava dalla cattedra. Era, come s'è già detto, un insegnante fuori dal comune, e conosceva i suoi studenti per nome (per questo gli era congeniale un insegnamento appunto non di massa). Gli era perciò facile reperire chi era interessato e, se lo riteneva, di incoraggiarlo: con me lo fece dal primo anno. Con intensità, si può proprio dire: il giorno del mio matrimonio, nel 1986, mi portò in chiesa le bozze del libro su *Digesto e masse bluhmiane*, che era la mia tesi dell'anno precedente. Ma intanto Bona era passato all'Università degli Studi di Milano, per succedere al suo maestro Lombardi. Esperienza breve (1983/84-1986/87), conclusa con una sostanziale delusione rispetto alla sede, che non considerava consona al suo modo di insegnare: dai corsi quasi seminariali di Pavia si era dovuto adattare alle lezioni ospitate in sale di cinema e teatri, in una fase di espansione delle iscrizioni. È anche il momento in cui, per la fama



Figura 9.



Figura 10.

dei suoi lavori e forse per una nuova energia che lo animava – dettata, credo anche dal piacere e dalla responsabilità di avere allievi da accompagnare e promuovere nella carriera – accetta molti inviti a convegni. Qui è a Copanello, nel 1988 (*fig. 9*). Ma già sentiva un affanno. Ritornato a Pavia, viene eletto Preside, ma non si sente più molto in sintonia con l'ambiente. Qui lo vediamo nel corteo accademico, con la toga che si era fatta tagliare in sartoria, dietro l'allora Rettore Roberto Schmid e il Presidente Carlo Azeglio Ciampi (*fig. 10*). La sua passione per lo studio, lo si vede anche dalle pubblicazioni, si affievolisce e trascorre gli ultimi anni nella sua casa di Cassolnovo, anzi nella sua torre di libri, soprattutto dedicandosi alla sorella, ricambiando così l'assistenza che ne aveva ricevuto nei decenni precedenti. Mi chiama a Pavia nel 1997, da Parma. L'anno successivo chiede la pensione anticipata e muore nel 1999, a 69 anni, in conseguenza di un intervento chirurgico tutto sommato banale.

Questa è la biografia, molto schematica, del mio maestro.

Quanto a descrivere l'atteggiamento del professor Bona verso di me, non gli attribuirò parole, ma ricorderò un fatto: nel suo testamento, redatto alla vigilia dell'intervento che poi lo ha condotto alla morte, ha voluto la sua toga fosse

trasmessa a me. Questo era il suo giudizio, fino all'ultimo giorno, e nessuno potrà toglierlo né a lui né a me.

3.

Siccome la toga è stato un ultimo regalo, vorrei per chiudere fargliene io uno. È capitato a Bona che si realizzasse quel che ogni studioso sogna, ossia che un'ipotesi venga in seguito confermata in modo diretto dalla scoperta di un documento. Bona aveva dedicato molta attenzione a Elio Gallo, autore di un vocabolario giuridico, *De verborum quae ad ius (civile) pertinent significatione*. Verrio Flacco, in età augustea, ha tratto numerose glosse da questo lessico. Secondo un'opinione risalente a R. Schöll, l'editore delle XII Tavole, il lessico di Elio Gallo era ordinato alfabeticamente, voce per voce. Bona, seguendo uno spunto di Reitzenstein accolto da G. Funaioli e H. Bardon, era convinto che l'ordinamento fosse invece tematico, ossia che Elio Gallo avesse proposto la spiegazione non di singole parole staccate disposte appunto alfabeticamente, ma avesse illustrato insieme di parole, legate fra loro dalla pertinenza a un determinato ambito o istituto. Al tema Bona ha dedicato il suo ultimo ampio studio, del 1990, *Alla ricerca del "De verborum, quae ad ius civile pertinent, significatione" di C. Elio Gallo*, ripubblicato anch'esso nella raccolta *Lectio sua*¹². Era una ricerca che teneva nel cassetto da tempo; bisogna anzi considerare quelle pagine un primo nucleo di quella che avrebbe dovuto essere la seconda parte del suo volume su Verrio Flacco, dedicata alle glosse giuridiche, ma che non fu pubblicata¹³.

In questo studio, Bona fa leva sulla glossa *Religiosus* (Fest. p. 348, 22 L.), nella cui struttura tripartita (una volta esclusa la parte iniziale di interpretazioni "adespote") egli rinviene con straordinaria perspicacia le tracce di un contesto più ampio, al quale questo brano era stato tratto, e in cui, oltre che di ciò che è *religiosum*, si trattava di *sacrum* e di *sanctum*, dapprima isolatamente, poi attraverso un articolato confronto atto a metterne in luce differenze e punti di coordinamento¹⁴. Anzi, la nozione di *religiosum* (in teoria la prima parola in

12 BONA, *Alla ricerca*, 495-551. Il saggio è importante anche per la confutazione di una tesi, allora recente, che contestava l'esistenza di due diverse parti nell'ambito di quasi tutte le lettere dell'epitome di Festo, scoperta da Müller e alla cui conferma Bona stesso aveva validamente contribuito (ivi, p. 496 n. 3; per una sinossi delle glosse delle seconde parti e le loro attribuzioni, vd. BONA, *Opusculum Festinum*, passim).

13 Per il progetto annunciato, vd. BONA, *Contributo*, 69.

14 Residui di questo più ampio contesto originario del lessico di Elio Gallo, secondo Bona, si ritrovano nelle gl. *Sacer mons* (p. 422, 36 L.) e *Sanctum* (p. 420, 7 L.): entrambe le glosse sono collocate (così come la gl. *Religiosum*) nelle "prime parti" del lessico verriano/festino. Esse raggruppano perciò elementi che Verrio ha tratto dalle "seconde parti", ossia da quell'ac-

ordine alfabetico), appare sempre come ultimo elemento della triade concettuale, il primo essendo il *sacrum*, a conferma che l'ordinamento era tematico.

A questo fondamentale elemento di prova, Bona ne aggiunge altri: di alcune glosse che Verrio dichiara di attingere da Elio Gallo, e che ora appaiono separate, dimostra che dovevano fare parte in origine di uno stesso contesto, di una stessa costellazione semantico-tematica¹⁵. In particolare, si sofferma sulle glosse *Sobrinus* (Fest. p. 379, 6 L.) e *Propius sobrinus* (p. 260, 25 L.)¹⁶, che definiscono termini legati alla *cognatio* in linea collaterale¹⁷. La prima è esplicitamente attribuita a Elio Gallo; per la seconda, afferma Bona, “il contenuto, la forma con cui il grado di parentela è descritto – il riferimento è fatto alla prima persona singolare, così come avviene in *Sobrinus* -, il richiamo fatto in quest'ultima del grado stesso di *propius sobrinus*, la collocazione della glossa stessa, non lasciano spazio al dubbio che anche la glossa *Propius sobrinus* sia eliana. Non c'è bisogno, poi, di ricorrere a criteri estrinseci alle due glosse per considerarle originariamente associate in uno stesso contesto relativo ai gradi di parentela, che solo l'utilizzazione di Verrio Flacco secondo criteri alfabetici ha finito col separare”¹⁸. Ho riportato l'intero brano, perché si possa meglio apprezzare quanto è stato profetico, come possiamo vedere adesso.

cumulo di materiali delle sue letture, che conserva – ancora nell'epitome festina – l'ordine originario di consultazione. Anche la glossa *Sepulchrum* (p. 456, 26 L.), secondo Bona, faceva parte del medesimo contesto tematico originario nell'opera di Elio Gallo.

15 BONA, *Alla ricerca*, 532-536, esamina nella stessa prospettiva anche le gl. *Rogatio* (p. 326, 17 L.) e *Senatus decretum* (p. 454, 20 L.), ma il possibile loro accostamento tematico non gli pare altrettanto dimostrabile; lo stesso vale per le gl. *Postliminium receptum* (p. 33, 5 L.) e *Perfugam* (p. 236, 10 L.). Anche in questa graduazione della verosimiglianza delle ipotesi stava un marchio della sua personalità scientifica, che non rinunciava nemmeno alle ipotesi che egli stesso definiva più audaci che vere.

16 La gl. *Propius sobrinus* è adespota, cioè non dichiara di provenire da Elio Gallo. Ma la sua posizione nella “seconda parte” della lettera P, prima della glossa sicuramente eliana *Possessio* (p. 260, 20 L.), ne rende sicura la paternità di Elio Gallo.

17 BONA, *Alla ricerca*, 530 n. 74, considera fra loro connesse, in quanto attinenti a *cognatio* e *adfinitas*, una serie di altre glosse: *Matertera* (p. 121, 9 L.); *Magna matertera* (p. 121, 10 L.); *Maior patruus* (p. 121, 11 L.); *Maior avunculus* (p. 121, 12 L.); *Maior amita* (p. 121, 13 L.); *Maior socer* (p. 121, 14 L.); *Maior socrus* (p. 121, 13 L.). KAISER, *Ein unerkannter Auszug*, 350-351, distingue le glosse sulla *cognatio* dalle ultime due sull'*adfinitas* (*maior socer se maior socrus*), che Elio Gallo non può avere trattato sotto il titolo *Omnium cognationum, per cui suppone opportunamente un altro titolo sull'adfinitas (il che va ancora nella direzione di raggruppamenti tematici)*. Già BONA, *Alla ricerca*, 501 n. 12, aveva escluso che le glosse *Avus*, *Abavus* e *Atavus* (Paul./Fest. p. 12, 21 L.) provenissero da Elio Gallo, come le esclude oggi W. Kaiser, notando che non vi è nessuna corrispondenza con il trattato ritrovato.

18 BONA, *Alla ricerca*, 529-532.

Questa ricostruzione – l’organizzazione tematica dell’opera di Elio Gallo – e la dimostrazione che ne ha dato Bona – sono state innanzitutto accolte nel 2007 da un filologo del calibro di Philippe Moreau¹⁹. Ma dieci anni dopo, è arrivata una conferma addirittura testuale.

Nel 2017, Wolfgang Kaiser ha riconosciuto in una trattazione il cui *incipit* è *omnium cognationum vocabula et gradus his nominibus constat*, tramandata da sette manoscritti medievali della *Lex Romana Visigotorum*, un ampio estratto del *De verborum quae ad ius civile pertinent significatione* di Elio Gallo²⁰. Non occorre ripercorrere qui la dimostrazione che porta l’amico e studioso tedesco a riconoscere la paternità eliana di questo trattato, che è assolutamente sicura per via delle coincidenze fra le glosse verriane di Elio Gallo e il testo del trattato tramandato dai manoscritti (uno di questi manoscritti, di Leiden, contiene la cosiddetta versione *Scintilla II* della *Lex Romana Visigothorum*, di cui di recente ha curato la magistrale edizione Detlef Liebs, che ha onorato la seduta conclusiva del Convegno con la sua presidenza).

Alla seconda riga è riportato il titolo, che doveva essere quello presente nell’opera di Elio Gallo, e introduceva la trattazione di un certo numero di termini: *omnium cognationum vocabula et gradus his nominibus constat*. Se il professor Bona avesse visto questo manoscritto, avrebbe saputo che la sua ipotesi era vera. Audace, ma vera²¹.

La scoperta porta, a mio parere, un elemento di conferma anche a un’altra convinzione di Bona, recentemente messa in discussione. A suo avviso, il *De verborum quae ad ius civile pertinent significatione* di Elio Gallo è da datare agli ultimi anni della repubblica o ai primi del principato²². Oggi è invece più diffusa l’opinione – accolta anche da Kaiser – che la composizione risalga a un periodo

19 MOREAU, *Le lexique de Festus*, 75: «Cette opinion de Reitzenstein et Funaioli a été confortée par une analyse minutieuse de Bona, approfondissant l’exégèse de la glose 348.22F *religiosus* de Festus et reconstituant à partir d’autres gloses la doctrine d’Aelius Gallus sur les notions de *religiosus*, *sacer* et *sanctus*». Basandosi su questa ricostruzione, l’Autore francese propone a sua volta di individuare nell’editto del pretore il quadro di riferimento generale a partire dal quale Elio Gallo avrebbe tratto le parole che ha poi illustrato per insieme connessi. Se quest’ipotesi suggestiva cogliesse nel vero, e altrettanto l’osservazione che Elio Gallo si sarebbe ispirato al primo commento all’editto, redatto da Servio Sulpicio Rufo, si avrebbe un indizio ulteriore per concludere che l’opera di Elio Gallo è da collocare alla fine della repubblica o sotto Augusto: datazione che mi sembra del tutto preferibile rispetto a quella dell’inizio del I secolo a.C. o addirittura del II. Vd. anche *infra*, nel testo.

20 KAISER, *Ein unerkannter Auszug*, 311-352 (ivi 325-328, edizione del testo).

21 KAISER, *Ein unerkannter Auszug*, 339 n. 20 attribuisce a Bona il merito di avere dimostrato la tesi « mit ausführlicher Begründung ».

22 BONA, *Alla ricerca*, 533 n. 80 e 541.

molto precedente, fra la fine del II secolo a.C. e i primi decenni del I sec. a.C.²³ Ma proprio nel testo di Elio Gallo ritrovato – che, dunque, per quanto riguarda il lessico della *cognatio* ora si conosce anche al di là di quel che ne conservano le glosse smembrate da Verrio Flacco – si legge questa definizione del termine *pater* (p. 326, 5 Kaiser): *Pater duobus modis intellegitur: naturalis et voluntarius. Natura pater est, qui creavit filium, voluntate, qui adoptavit filium sibi aut abrogavit.*

Questo è l'unico testo latino in cui sia applicata una simile distinzione al *pater*; in particolare, mai i giuristi applicano la categoria di *voluntarius* al padre adottivo²⁴. Inoltre, la coppia *naturalis/voluntarius* – che non è una coppia di opposti – non si trova praticamente mai nella letteratura latina classica²⁵. Essa, tuttavia, è posta da Varrone alla base di un'articolata teoria della *declinatio*, cioè i modi in cui si formano i nomi (*Ling. Lat.* 8.21):

Declinationum genera sunt duo, voluntarium et naturale; voluntarium est, quo ut cuiusque tulit voluntas declinavit. (...). 22. Contra naturalem declinationem dico, quae non a singulorum oritur voluntate, sed a com<m>uni consensu. (Trad.: 21. Ci sono due specie di derivazione, volontaria e naturale. La derivazione volontaria è quella che è il prodotto della volontà di un individuo. (...) 22. Invece chiamo derivazione naturale quella che non è basata sulla volontà dei singoli, ma sul consenso comune).

23 È l'ipotesi proposta da FALCONE, *Per una datazione*, 225-261: il ritorno alla datazione bassa proposta da Bona e Moreau richiederebbe ovviamente un confronto con tutti gli argomenti proposti accuratamente dallo studioso palermitano, che qui non è possibile.

24 Ai giuristi non è estraneo l'aggettivo *voluntarius*, che significativamente mettono quasi sempre in coppia con *necessarius*, che ne rappresenta l'antitesi semantica: vd., a titolo esemplificativo, D. 2.8.7.1 (Ulp. 14 ad ed.) *satisfactio necessaria/voluntaria*; D. 10.2.13 (Pap. 7 quaest.) *alienatio necessaria/voluntaria*; D. 10.2.29 (Paul. 23 ad ed.) *emptio necessaria/voluntaria*; D. 28.6.18 (Ulp. 16 ad Sab.) *heres necessarius/voluntarius*; vd. poi D. 42.7.2.3 (Ulp. 65 ad ed.). Per altri impieghi: D. 1.16.2 (Marcian. 1 inst.) *iurisdictio contentiosa/voluntaria*; D. 42.7.2.3 (Ulp. 65 ad ed.) *curator invitus/voluntarius*. Nel porre in coppia *voluntarius* con *necessarius*, i giuristi seguono la lingua comune, ove il collegamento è molto frequente: vd. s.v. *necessarius*, *TbLL*. IX, 1, 346-364.

25 Salvo errore, la coppia *voluntarius/naturalis* si trova, fino al II sec. d.C., oltre che in Varrone e Elio Gallo, unicamente in Cic. *Acad post.* 1.38; *Tusc.* 3.80; si diffonde solo nella letteratura cristiana, in particolare in Agostino. Per cogliere il passaggio da *necessarius* a *naturalis* (in opposizione a *voluntarius*), si deve intendere che vi sono eventi che si producono necessariamente per natura. È un passaggio che si ritrova in alcuni casi, come ad esempio in Cic. *Rep.* 3.34: *nullus interitus est rei publicae naturalis ut hominis, in quo mors non modo necessaria est, verum etiam optanda persaepe*; *Nat. deor.* 2.81: *naturam esse ... vim quandam sine ratione cientem motus in corporibus necessarios* (vd. anche, sulle emozioni, *Fin.* 1.45). Va però osservato che nel caso di Varrone e di Elio Gallo la filiazione naturale non assume lo stesso valore di "necessità ineluttabile" che è proprio di questi testi di Cicerone, il che è un ulteriore indizio della loro specifica prossimità.

Questa distinzione e definizione è ampiamente svolta da Varrone, ricorrendo ripetutamente appunto all'opposizione *naturalis/voluntarius* (*Ling. Lat.* 9.34-35; 9.61; 10.15). La rilevanza di questa teorizzazione varroniana, e l'uso quasi esclusivo della coppia, depongono per un'influenza di Varrone su Elio Gallo, piuttosto che il contrario. È un indizio per datare l'opera di Elio Gallo a dopo quella di Varrone, dunque alla fine del primo secolo o in età augustea, quando fu utilizzato da Verrio Flacco.

Il nesso che abbiamo ipotizzato fra Varrone e Elio Gallo mostra inoltre i legami, anche concettuali, che correvano fra grammatici e giuristi (ammesso che abbia un senso collocare Elio Gallo in un campo preciso, quello del diritto, invece di considerarlo un cultore di entrambi), e come i due campi si irrorassero a vicenda, proprio alla vigilia di quel momento in cui Labeone si qualifica come giurista, dice Gellio 13.10.1, erudito nelle *bonae artes*. Torniamo così allo *ius* e alle *artes* che sono il tema del convegno.

Ripercorrere l'ipotesi avanzata da Bona sull'ordinamento del lessico di Elio Gallo, e segnalare la conferma che ne è venuta dalla identificazione di un tratto dell'opera stessa in alcuni manoscritti della *Lex Romana Visigothorum*, consente in definitiva di apprezzare il suo metodo: passare per le strutture dei testi è un modo per entrare in profondità e fedelmente nei meccanismi di ragionamento degli autori. Dicevamo all'inizio che il pensiero di una persona prosegue oltre la sua scomparsa. In questo metodo, che ci esorta a porre i testi al centro delle interpretazioni, sopravvive il pensiero di Bona. Lasciamo così la parola al suo lessico preferito: *Bona, id est substantia rerum, dicta sunt, quod digna sint bonis* (Paul./Fest. p. 27, 29 L.).

Bibliografia

ASCONIO, *Commento alle orazioni di Cicerone*, a c. di B. Santalucia, con testo latino a fronte, Venezia 2022.

BONA F., *Contributo allo studio della composizione del «de verborum significatu» di Verrio Flacco*, Milano 1964.

BONA F., *Opusculum Festinum*, Ticini 1982.

BONA F., *Contardo Ferrini tra storia e sistematica giuridica*, in *Lectio sua*, II, Padova 2003, 1205-1225 (= Nuovo Boll. Borromaiico 20 [1982] 33-49).

BONA F., *Andrea Alciato nel suo tempo*, in A. Alciato, *Emblemata*, Nota di E. Gabba, introduzione di F. Bona, traduzione di D. Magnino, Pavia 1989, 13-19.

BONA F., *Alla ricerca del «De verborum, quae ad ius civile pertinent, significatione» di C. Elio Gallo, I. La struttura dell'opera*, in *Lectio sua*, I, Padova 2003, 495-551 (= BIDR 90 [1987] 119-168)

BONA F., *Lectio sua. Scritti editi e inediti di diritto romano*, I-II, Padova 2003.

CODOÑER C., *El «de significatu uerborum» de Festo: ¿ un compendio ?*, in *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*. 6. Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015, a cura di L. Cristante - V. Veronesi, Trieste 2016, 1-38.

FALCONE G., *Per una datazione del 'De uerborum quae ad ius pertinent significatione' di Elio Gallo*, AUPA 41 (1991) 225-261.

DI MARCO A., *Per la nuova edizione del De uerborum significatione di Festo. Studi sulla tradizione e specimen di testo critico (lettera O)*, Hildesheim 2021.

KAISER W., *Ein unerkannter Auszug aus den Libri II de uerborum, quae ad ius pertinent, significatione des Aelius Gallus*, ZSS 134 (2017) 311-352.

MANTOVANI D., s.v. *Bona, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*, a cura di I. Birocchi - E. Cortese - A. Mattone - M.N. Miletta, Bologna 2013, 279-280.

MOREAU Ph., *Le lexique de Festus, témoin de la naissance d'une science de la parenté à Rome*, in *Verrius, Festus and Paul (Supplement of the Bulletin of the Institute of Classical Studies 93)*, ed. by F. Glinister - C. Woods, 2007, 69-86.

VINCENTI U., *Il Palatino e il segreto del potere*, Roma 2023.

TALAMANCA M., *L'oratore, il giurista, il diritto nel de oratore di Cicerone*, *Ciceroniana* 13 (2009) 29-100.